



**“CONSUMANO LA TERRA LE OMBRE”** dal 2 al 10 Luglio OFFICINE UGARAGE

info: [www.ugarage.it](http://www.ugarage.it)

Le OFFICINE UGARAGE presentano l'ultimo lavoro di **ANDREA PAPINI**.

L'artista italiano, conosciuto per la metodica costruzione scenica delle proprie installazioni allestirà la sua nuova opera in Piazza Colocci 1 a Jesi. Il lavoro che ha richiesto alcuni mesi di preparazione modifica lo spazio per una drammaturgia che si rifà allo stesso modo alla pittura ed al teatro per una figurazione che attinge senza mediazione ai segni del reale.

Per Papini questo è un ritorno a Jesi dopo “Extasis” alla pinacoteca e “Officinacorpi”

Nella sua drammaturgia (ricordiamo che l'artista ha recentemente dichiarato di fare attivamente ricorso al suo passato nell'opera teatrale) Papini risulta sempre lucido senza essere scontato. Le sue opere “vivono in scena” si nutrono dei codici della drammaturgia per una realtà che seppur nella propria autonomia si confronta inevitabilmente con il filtro dell'occhio dello spettatore.

Cosa resta dunque “delle ombre di Papini”? Lo abbiamo chiesto all'artefice del ritorno di Papini a Jesi, Mirko Stortoni, co-curatore della mostra e proprietario dello Spazio Ugarage. Stortoni, Perché si è cimentato in questa impresa in un momento in cui sono gli stessi artisti a inventarsi curatori di mostre lei che a Milano ha passato parte della sua vita professionale a realizzare progetti per altri?

“Venendo a Jesi avevo un progetto ambizioso e nel cammino ho sviluppato la convinzione che ci sia la necessità di misurarsi anche con la parte della realtà che va “oltre” la propria conoscenza, In questo senso il curatore aiuta l'artista a realizzare un progetto ambizioso e questo indirettamente aiuta il curatore stesso a realizzare il suo...”

Quanto l'entusiasmo la sostiene e quanto serve per portare a termine un lavoro così complesso? E' vero che questa non è la prima vera prova da curatore ma devo ammettere che non è semplice mettere insieme “i pezzi” con artisti di un certo tipo. Con Papini ad esempio ci siamo presi alcuni mesi per poter meglio comprenderci e aiutarci.

Solo successivamente abbiamo definito la vera e propria natura del progetto.

Come definirebbe il suo spazio nella collaborazione con gli artisti qui nel centro storico a due passi da un monumento come palazzo della signoria? Lo potrei definire un “cutting edge” in misura ovviamente reinventata e reinterpretata della Daniel Newbourg gallery a

New York. Lo vedo come lo spunto per un futuro possibile  
...sento che è la cosa giusta da fare, per questo lo faccio. Stortoni, dalla sperimentazione sugli oggetti che caratterizzano la sua storia Lei è passato all'arte è corretto? In cosa Papini le è affine ed è affine al suo lavoro? Papini parla del tempo e parla dell'uomo, lo fa senza lasciare tracce, la sua materia ne trattiene i segni trasferendo all'occhio un significato senza finzione in un rapporto senza mediazione. Provi a chiudere gli occhi e a riaprirli cercando di porsi tra ombra e materia.

Scoprire della realtà quello che misurabile non è. Ecco cosa ci accomuna.  
Come mai Papini ha scelto lei e le Officine Ugarage, cos'è scattato perché si potesse realizzare questa mostra?

“Per avvicinarsi al lavoro di Andrea Papini sono necessari bulbi oculari allenati ed un'incoscienza di osservazione senza protezioni, direi che Papini ha visto in me un “puro” anche se è probabile che io sia più incoscienza che altro...”  
Bene, le credo, mi permetta un'ultima domanda, cosa resta delle ombre di Papini? La natura, la storia, la verità?

Un'unità di misura, l'unica possibile: l'uomo, da solo, nudo di codici per un linguaggio nuovo ancora tutto da scrivere. Per questo “Consumano la terra le ombre” è una mostra da vedere, qui non si viene, da qui si parte...  
Pino Nardella